

## Macron e le 300 bombe

di Fabio Morabito

“Le mie bombe al servizio dell’Unione europea”. Non si è espresso letteralmente così, Emmanuel Macron quando - a una settimana esatta dalla formalizzazione dell’uscita della Gran Bretagna dall’Unione europea - ha messo a disposizione dell’Europa l’arsenale nucleare francese, ma il senso del suo messaggio è stato chiaro. Uscita Londra, l’unica potenza nucleare dell’Unione è rimasta la Francia. Che si propone Paese leader nella Difesa dei 27 Stati membri dell’Unione. In modo smaccato, non nuovo, con parole che hanno cercato una retorica solenne: “Dobbiamo scegliere tra il riprendere in mano il nostro destino oppure, rinunciando a qualsiasi strategia propria, allinearci a una qualche potenza - ha detto il Presidente francese -. Ecco perché un sussulto è necessario e il nostro obiettivo deve essere la rifondazione dell’ordine mondiale al servizio della pace. La Francia e l’Europa hanno un ruolo storico da giocare”.

Il passaggio non è sorprendente. L’occasione è stata il discorso sulla Difesa e sulla dissuasione nucleare che ogni Presidente francese fa, un’unica volta per ogni mandato. E già questo ne suggerisce l’importanza. L’Eliseo ha messo in calendario questo appuntamento subito dopo la lunga e controversa uscita formale della Gran Bretagna, anch’essa potenza nucleare come Paese vincitore nella Seconda guerra mondiale. E appena tre mesi dopo la famosa dichiarazione, in un’intervista all’Economist, con la quale Macron definì “morte cerebrale” la condizione dell’Alleanza atlantica.

La proposta dell’Eliseo è un dialogo strategico sul “ruolo della dissuasione nucleare” di Parigi nella sicurezza dell’Europa. “I partner europei che auspicano di

continua a pag. 4



## Dopo Angela c’è solo Angela

Blanc a pag. 3



**Salvini:  
“Attenti  
che copiamo  
gli inglesi”**

Fusaro

Pag. 2



**Liliana Segre:  
antisemitismo  
un male che  
c’è sempre**

Segre

Pagg. 8-9



**Johnson  
il cronista  
delle bufale  
anti-Europa**

Concina

Pagg. 6 - 7

## IL CENTRODESTRA ITALIANO

# Salvini: attenta Europa che facciamo gli inglesi

## Meloni: noi contro il super Stato dei burocrati



Giorgia Meloni si fa un selfie con i suoi sostenitori

di Marta Fusaro

Non sembra avere le idee chiare. Oppure semplicemente gioca sulle suggestioni. Matteo Salvini, il leader della Lega sembrava essersi posizionato su posizioni più miti nei confronti di Bruxelles: "La nostra priorità non è uscire da qualcosa ma la crescita economica" aveva detto durante un incontro con i giornalisti stranieri a Roma.

La stampa italiana nei giorni scorsi ha evocato un "retroscena" con un ipotizzato passaggio futuro di leadership al moderato Giancarlo Gior-

getti, attuale numero 2 della Lega. A Giorgetti era stata affidata nei giorni scorsi la responsabilità "Esteri" del partito. Ma sabato 15 febbraio, in occasione di una diretta social dal Parco Sempione a Milano, Salvini ha lanciato il sasso: "O l'Europa cambia o non ha più senso di esistere. Gli inglesi hanno dato dimostrazione che volere è potere. O si sta dentro cambiando le regole di questa Europa, oppure come mi ha detto un pescatore che ho incontrato a Bagnara, in Calabria, ragazzi allora facciamo gli inglesi". Aggiungendo: "O le regole cambiano o è inutile stare in una gabbia dove ti strangolano".

Poi c'è stata la correzione di tiro, appena poche ore dopo, nel pomeriggio, sempre a Milano, al gazebo della Lega in Piazza San Babila: "Lavoriamo per cambiare le regole da dentro" ha assicurato Salvini. Mantenendo un dubbio: "Se uno ti dice di no e ti prende a pernacchie poi il popolo fa le sue scelte". Nella maratona di dichiarazioni, più tardi il capo della Lega insisterà: "Voglio uscire dall'Europa? No. Io sto lavorando per stare meglio come Italia dentro l'Europa. Ma se dovessi scegliere con la pistola puntata alla tempia chi salvi, l'Unione europea o l'Italia e gli italiani? Tutta la vita l'Italia e gli

italiani".

Salvini ha tirato in ballo l'Europa pochi giorni dopo che Giorgia Meloni, leader dei Fratelli d'Italia e alleato (in competizione) con la Lega nel centrodestra, aveva preso parte a Washington, unica politica italiana tra 3.500 invitati, a una Convention con il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump. In un discorso a Roma, alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti, Giorgia Meloni aveva tracciato la sua "filosofia" sovranista: "Fratelli d'Italia si batte per una Europa di nazioni libere e sovrane come seria alternativa al super Stato burocratico che si è andato imponendo da Maastricht in poi con la logica del "vincolo esterno", quella per cui c'è sempre qualcuno che si arroga il diritto di decidere al posto dei popoli sovrani e dei governi nazionali".

L'altro alleato del centrodestra, Forza Italia, invece definisce la sua identità come partito euro-responsabile. Non mette in discussione la sua ortodossia nel Partito popolare europeo, e - se resiste all'erosione dei consensi - potrebbe garantire in un'eventuale coalizione di governo un ruolo di mediazione e di garanzia. Ma da qui alle elezioni, sempre minacciate ma non così vicine, gli equilibri attuali potrebbero ancora assestarsi.

**L'Europa spiegata agli italiani**  
**L'Italia spiegata agli europei**



PIU Europei  
[www.piueuropei.eu](http://www.piueuropei.eu)

## IL CENTRO E LA DESTRA IN GERMANIA

## Il caso-Turingia: Dopo Angela c'è solo Angela



Angela Merkel in visita a Roma con Giuseppe Conte

di Antonella Blanc

Ha usato la voce grossa, la "Machtwort", la parola del potere. Cosa insolita per lei, che ha la capacità unica di sistemare le questioni nell'ombra, quasi smarcandosi. La Cancelliera Angela Merkel ha già annunciato il suo addio alla politica per fine consiliatura, ma è dovuta intervenire di peso in una questione per lei non negoziabile nel suo partito, la Cdu. E la questione è quella di non allearsi mai con gli estremisti, la sinistra della Linke e - soprattutto - la destra di Alternative für Deutschland (Afd). In un parlamentino della Germania federale, la Turingia (rappresentanza politica di soli 2,2 milioni di abitanti), la sua Cdu però si era avvalsa proprio dei voti di Afd per eleggere presidente il liberale Thomas Kem-

merich.

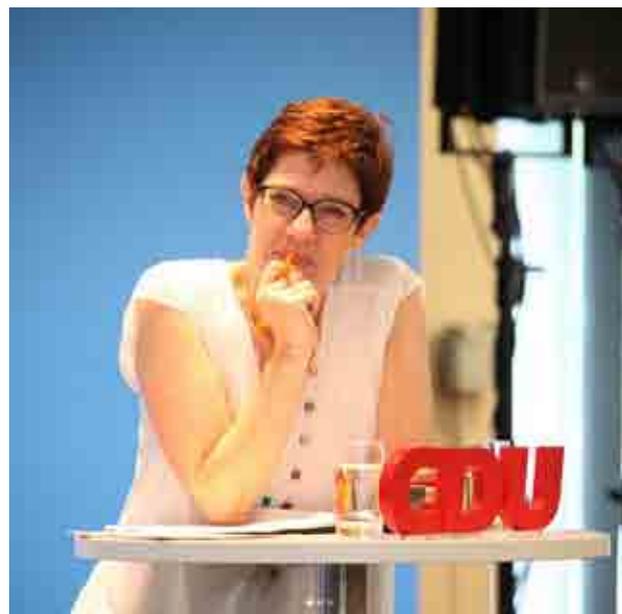
Un giorno Kemmerich è stato in carica. Un giorno solo. È bastata l'indignazione di Angela che ha definito "imperdonabile" il sostegno dell'Afd, e "un giorno nero per la democrazia" quello che è successo, per convincerlo a un passo indietro. La Turingia dovrà tornare al voto. L'unica alleanza possibile non è stata possibile. Perché qui la Cdu conta poco: il primo partito è la Linke, il secondo è Afd. Ristabilito il principio delle alleanze proibite, la vicenda non è rimasta senza conseguenze. Anzi, è stato un terremoto nel partito. La Presidente della Cdu, a cui Angela Merkel aveva lasciato il posto, e cioè Annegret Kramp-Karrenbauer, ha annunciato di rinunciare alla candidatura da Cancelliera, a cui era designata per le prossime elezioni. Tutto

da rifare, quindi, per l'eredità Merkel. Forse ora toccherà a un uomo, dopo che Angela è stata "spietata" con le quote azzurre: anche la Presidenza della Commissione europea, tornata alla Germania, è stata affidata a una donna, Ursula von der Leyen, per altro sua cara amica.

La questione dei rapporti con Alternative für Deutschland non sempre è capita fuori dalla Germania. Non è corretta l'etichetta di neo-nazista che più volte è stata affibbiata a questo gruppo. Semmai, è un partito che ha delle ambiguità, e non si distingue per anti-nazismo. I suoi voti non sono accettati dalla Cdu, anche se "non ufficiali". Era impossibile per Cdu e Liberali governa-

programma nel 2021 il non aver saputo evitare il pasticcio dell'intesa. La posizione inflessibile di Angela Merkel, una sorta di "diga" alla destra nazionalista che però nelle regioni dell'ex Germania dell'Est ha un robusto seguito elettorale, chiude gli spazi di manovra al suo partito che sembra però destinato a riposizionarsi su posizioni più conservatrici del passato. Una centralità che guarda a destra ma non fino al punto di allearsi con i nazionalisti. Per andare alle elezioni senza che sia visto come alleato naturale il partito Socialdemocratico con cui ha condiviso tanti anni di governo. Ma il lento logorio negli anni, con un'erosione costante del consenso elettorale, mette la Cdu dentro a una crisi che accompagna il periodo più difficile della Germania nel nuovo secolo.

re insieme, troppo lontana la somma dei loro seggi dalla maggioranza. Annegret Kramp-Karrenbauer, che pure condivide la posizione di Angela Merkel, avrebbe pagato con la sua rinuncia alla candidatura da Cancelliera nelle prossime politiche in



Annegret Kramp-Karrenbauer (foto @alexdierts\_chemnitz)

PROSSIMAMENTE

# L'Europa C'è

canale 94 DTT

**extratv**

Web Magazine

canale 94

**extratv** Dimmi di Più

extratv.it

ROMA - ITALY

*continua da pag. 1*

impegnarsi su questa strada - ha spiegato Macron - potranno essere associati alle esercitazioni delle forze francesi di dissuasione".

L'Italia è già sotto un "ombrello atomico" ed è quello della Nato. Offrirne un altro non raddoppia le garanzie di difesa ma potrebbe rendere, in prospettiva, l'Unione europea autonoma dall'Alleanza atlantica. Macron non ha mai parlato finora di uscire dalla Nato, anzi, ma questo perché prefigurare uno strappo del genere sarebbe maldestro e prematuro. Ragionevolmente si può pensare che si tratti di un percorso indicato, guardando a un futuro non prossimo. Per ora è lontano perfino il progetto di un esercito comune europeo, che già Macron aveva caldeggiato fin dal suo insediamento all'Eliseo.

La Francia, ha insistito Macron - che ha scelto per il suo discorso sulla "dissuasione nucleare" la Scuola di guerra di Parigi - "ha un bilancio unico al mondo, conforme alle sue responsabilità ed interessi, avendo smantellato in modo irreversibile la sua componente nucleare terrestre, le sue installazioni di test nucleari, quelle per la produzione di materie fissili per armamenti, e ridotto la dimensione del suo arsenale, ora inferiore a trecento armi nucleari".

Trecento bombe atomiche sono più che sufficienti per essere una grande potenza nucleare. Ma mantenere questo arsenale com-

## Le 300 bombe di Macron

porta costi notevoli che la Francia vorrebbe condividere con gli altri Paesi dell'Unione. E dietro l'indicata necessità di "una più grande capacità di azione autonoma degli europei", ci sono anche prosaiche ragioni di bilancio. L'Eliseo

ha programmato di aumentare le spese per la Difesa del 20% in sette anni.

Le parole di Macron sono cadute nel vuoto. La Cancelliera tedesca Angela Merkel poco più di un anno fa aveva detto - parlando

al Parlamento europeo - che "il tempo in cui potevamo contare sugli altri è finito. Ora noi europei dobbiamo prendere il destino nelle nostre mani", una dichiarazione che sembrava un'anticipazione della parole di qualche giorno fa di Macron. Ma ora è distante, come aveva preso le distanze dall'alleanza francese quando aveva parlato di "morte cerebrale" dell'Alleanza atlantica.



*Emmanuel Macron con la moglie Brigitte*

Perlomeno secondo la Cancelliera il giovane Presidente francese aveva sbagliato nel tempismo. Il governo tedesco sta trattando l'acquisto di 40 cacciabombardieri statunitensi, una commessa miliardaria, un impegno che rimanda lontano nel tempo uno scenario come quello ipotizzato dall'Eliseo.

Non c'è dubbio che su tutto questo incida anche l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione. La Germania è il Paese leader dell'Unione europea, ma lo era anche prima, e di un'Unione (con Londra) più forte. Se cedesse di fatto la guida della Difesa alla Francia, affidandosi all'ombrello nucleare di Parigi, l'autorevolezza di Berlino ne sarebbe ulteriormente appannata. Londra anche con la Brexit resterà nell'Iniziativa europea di intervento, composta da 13 Paesi, che è già una sorta di Europa della Difesa. Ma soprattutto Francia e Gran Bretagna resteranno legate dagli accordi di Lancaster House di dieci anni fa, che sono bilaterali e quindi indipendenti da Bruxelles e dalla Nato. Macron ha probabilmente in mente perfino di rafforzare i rapporti con il Regno Unito riguardo il campo della sicurezza internazionale, visti naturalmente con un approccio di interessi francesi. Significa cooperazione, ma anche sinergia nell'industria bellica. Ma soprattutto significa un doppio tavolo, e in uno di questi l'Unione europea non c'è.

**Fabio Morabito**

  
Ca'd'Or  
NOBLE ITALIAN WINE



## IL GREEN DEAL EUROPEO

## Ue in marcia per un'economia sostenibile

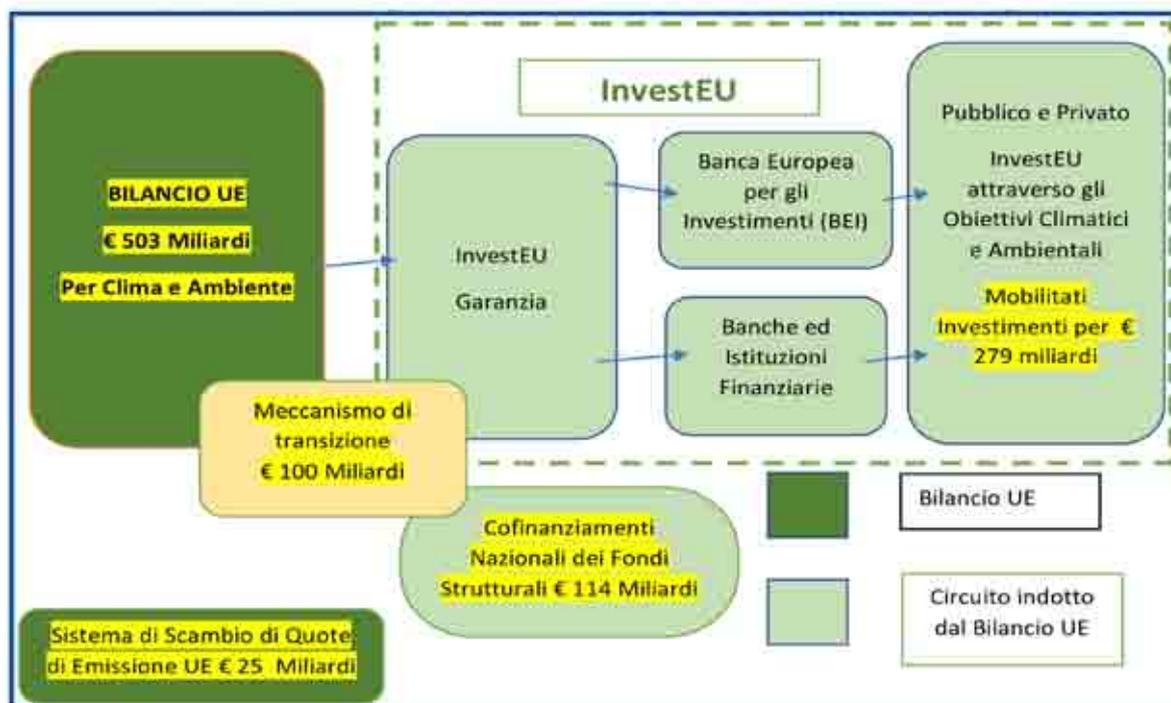
di Giorgio De Rossi

La Commissione europea ha presentato al Parlamento il progetto legislativo – il cosiddetto Piano di investimenti per un'Europa sostenibile – che contribuirà a finanziare, tra il 2021 e il 2027, un'economia climaticamente neutrale entro il 2050. Il piano di investimenti del Green Deal Europeo, il nuovo "Patto Verde", farà leva su una serie di risorse e strumenti finanziari dell'UE per mobilitare risorse pubbliche e fondi privati necessari ad attrarre almeno 1.000 miliardi di € di investimenti. Il Progetto di legge si articola su tre direttrici: • finanziamento: mobilitare almeno 1.000 miliardi di € di investimenti sostenibili nei prossimi dieci anni. Il bilancio dell'UE destinerà all'azione per il clima e l'ambiente una quota di spesa pubblica senza precedenti, attirando i fondi privati, e in questo contesto la Banca europea per gli investimenti svolgerà un ruolo di primo piano; • quadro favorevole agli investimenti: prevedere incentivi per sbloccare e riorientare gli investimenti pubblici e privati. L'UE fornirà strumenti utili agli investitori, facendo della finanza sostenibile un pilastro del sistema finanziario; • sostegno pratico: la Commissione fornirà aiuti alle autorità pubbliche e ai promotori in fase di pianificazione, elaborazione e attuazione dei progetti sostenibili. La tabella che segue ci aiuterà a delineare il complesso piano finanziario degli investimenti che saranno mobilitati per realizzare il New Green Deal Europeo. La quota più rilevante per la realizzazione di investimenti sostanziali destinati al raggiungimento degli obiettivi climatici ed ambientali deriva dagli stanziamenti inseriti nel prossimo bilancio UE, per i sette anni compresi tra il 2021 e il 2027. La Commissione ha, infatti, proposto che il 25 % del bilancio totale della prossima programmazione sia destinato a contribuire all'azione per il clima e alla spesa ambientale attraverso l'intervento di una serie coordinata di programmi quali il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), il Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA), il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo di coesione, Orizzonte Europa e i fondi LIFE. Nel complesso, calcolando su un periodo di 10 anni il bilancio dell'UE metterà a disposizione del piano di investimenti del Green Deal europeo 503 miliardi di €, stimolando cofinanziamenti nazionali aggiuntivi per circa

114 miliardi di € da destinare nello stesso periodo a progetti in materia di clima e ambiente. Il programma InvestEU, mobiliterà circa € 279 miliardi di investimenti privati e pubblici nei settori del clima e dell'ambiente nel periodo 2021-2030 e fornirà una garanzia di bilancio dell'UE per consentire al Gruppo BEI e ad altri

Juncker, affinché nessuno sia lasciato indietro, il meccanismo per una transizione giusta mobiliterà almeno 100 miliardi di € di investimenti nel periodo 2021-2027 grazie a finanziamenti provenienti dal bilancio dell'UE, a cofinanziamenti da parte degli Stati membri e a contributi di InvestEU e della Banca europea per

mobilitati, mentre all'Italia spettano € 364 milioni che potrebbero generare fino a € 4,8 miliardi. Tuttavia, l'accesso al fondo da parte degli Stati è subordinato non solo al cofinanziamento dei progetti ma anche all'approvazione da parte della Commissione dei "piani di transizione territoriale giusta" presentati dal-



Finanziamento del piano di investimenti del Green Deal europeo



Il ministro dell'Economia Gualtieri

partner esecutivi di investire in un numero maggiore di progetti. Con il medesimo programma InvestEU la Commissione intende accrescere ulteriormente gli investimenti, l'innovazione e la creazione di posti di lavoro, facendo proprio il modello adottato per il piano di investimenti per l'Europa, il cosiddetto piano

gli investimenti (BEI). Ipotizzando un calcolo su dieci anni, il meccanismo per una transizione giusta mobiliterà circa € 143 miliardi. Infine, il Fondo per l'innovazione e il Fondo per la modernizzazione, che non fanno parte del bilancio dell'UE ma sono finanziati da una parte degli introiti strategici essenziali – quale la vendita all'asta delle quote nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione dell'UE –, metteranno a disposizione circa 25 miliardi di € per la transizione dell'UE verso la neutralità climatica, con un'attenzione particolare, nel caso del Fondo per la modernizzazione, agli Stati membri con livelli di reddito più bassi. La proposta di regolamento del Just Transition Fund è stata accompagnata da documenti tecnici che definiscono i criteri di assegnazione delle risorse e la suddivisione tra gli Stati membri. Tali criteri si basano principalmente sull'intensità di carbonio, l'inquinamento industriale e le potenziali perdite di posti di lavoro nelle singole economie: non stupisce che la Polonia sia in testa con € 2 miliardi di risorse allocati e fino a € 27 miliardi di investimenti

le Regioni più colpite per mostrare come intendono utilizzare le risorse per realizzare i loro obiettivi climatici. Il guanto di sfida per rendere l'economia europea più verde e sostenibile è stato quindi lanciato dalla Commissione.

A raccogliarlo per primo è stato l'Europarlamento, che con una risoluzione si è dichiarato pronto a sostenere il Green Deal chiedendo un meccanismo di transizione adeguatamente finanziato per tutte le regioni dell'UE e un'accelerazione sulla riduzione delle emissioni di gas effetto serra. Di fondamentale importanza saranno dunque le azioni concrete di Bruxelles che dovranno seguire e soprattutto il supporto politico degli Stati membri chiamati ad attingere pesantemente alle loro finanze per far decollare il piano europeo. Non si tratta di "business as usual", ma di ridefinire la mission stessa dell'Europa nei prossimi decenni. Una mission "rivoluzionaria" che dovrà fungere da traino rispetto alle altre aree del mondo. Senza il loro contributo verso la sostenibilità, l'impegno europeo apparirebbe velleitario oltre che inefficace per la salute del pianeta.

## L'UOMO DELLA BREXIT

## Boris Johnson, ora premier ma prima giornalista

di Michele Concina

(www.professionereporter.eu)

Se un giornalista si fa licenziare al primo impiego per aver inventato notizie e dichiarazioni, poi sbaglia tutte le previsioni, si trova implicato in un'indagine criminale, e viene pubblicamente svergognato per una serie interminabile di balle, che cosa deve fare? Risposta ovvia, cambiare mestiere. Infatti Alexander Boris de Pfeffel Johnson in redazione non c'è più. Sta al numero 10 di Downing Street, occupato a festeggiare una Brexit di cui i suoi articoli hanno gettato le basi nella mentalità degli inglesi.

Non fece troppa fatica per approdare al mestiere, e neppure un giorno di gavetta. Nel 1987, a 23 anni, appena laureato a Oxford, grazie alle amicizie di famiglia fu assunto direttamente al leggendario Times. Meno di sei mesi dopo, per rendere più succoso un servizio su una scoperta archeologica, attribuì una dichiarazione smaccatamente falsa a Colin Lucas, docente di storia a Oxford e suo padrino. Telefonata furente al direttore del quotidiano, e il figlioccio si ritrovò in mezzo a una strada.

Per modo di dire: un amico di Oxford era direttore del Daily Telegraph, e si affrettò a offrirgli un impiego. Nel 1989, poi, lo mandò come corrispondente a Bruxelles. Un posto di prestigio, ma noioso: si trattava di raccontare, giorno dopo giorno, l'oscuro ma prezioso lavoro di costruzione dell'intelaiatura istituzionale ed economica dell'Unione Europea. Roba non abbastanza brillante per il biondo rampollo dell'élite; non certo materiale da prima pagina. Così Johnson inventò un filone destinato a caratterizzare per trent'anni l'atteggiamento dei tabloid e della stampa populista britannica. Per schematizzare: i funzionari dell'Unione sono una manica di cialtroni, iperpagati per dedicarsi a compiti futili che servono solo a rompere le scatole ai sudditi di Sua Maestà. Nel frattempo Francia e Germania costruiscono un superstato destinato a soggiogare la Gran Bretagna.

Per cinque lunghi anni, il futuro primo ministro raccontò ai lettori del



Le più belle prime pagine tra i quotidiani europei il giorno della Brexit

Telegraph che "Bruxelles" voleva standardizzare la misura delle bare, costringere i pescatori inglesi a in-

dossare retine per i capelli, proibire le salsicce e le patatine al sapore di gambero, regolamentare le taglie

dei preservativi (respingendo una richiesta italiana per adottarne una extra-small), assumere un corpo scelto di annusatori per uniformare l'odore del letame. Ma anche -nei presunti deliri di potenza della burocrazia comunitaria- rendere ob-

# 30 GIUGNO

la data entro la quale  
La Gran Bretagna può chiedere  
due anni di proroga  
per i negoziati con Bruxelles  
oltre il 31 dicembre 2020

bligatoria una carta d'identità europea, costruire l'edificio più alto e più costoso del mondo come sede dell'Unione, consentire l'elezione di cittadini stranieri nei parlamenti nazionali.

Le fonti? E chi ha bisogno di fonti? La vice di Johnson nell'ufficio di Bruxelles, Sonia Purnell, racconta in una biografia che un giorno, davanti a un caffè nel cucinino della redazione, prese in giro un funzionario di palazzo Berlaymont. Qualche giorno dopo ritrovò le sue parole stampate sul Telegraph, e attribuite a "una fonte UE". Una sera Bruno Dethomas, portavoce di Jacques Delors, presidente della Commissione europea, commise l'errore d'invitare Johnson a bere qualcosa a casa sua. Qualche giorno dopo, dalle pagine del Telegraph, apprese di vivere in un castello da favola, naturalmente a spese dei contribuenti europei.

Lo stesso Johnson, parlando qualche anno dopo con la Bbc, esponeva così la sua filosofia professionale: "Ogni cosa che scrivevo da Bruxelles era come lanciare un sasso oltre il muro, verso il giardino dei vicini. Era stupendo sentire il rumore dei vetri che si rompevano. Mi dava una bizzarra sensazione di potere". Chris Patten, allora presidente del Partito conservatore, affermava che "Johnson è

## Londra istituirà dieci porti franchi. Protesta Labour

Il Regno Unito potrebbe presto avere fino a 10 porti franchi, in un tentativo di attirare investimenti e capitali ma che potrebbe finire per incoraggiare il riciclaggio di denaro e altri crimini, o comunque avvantaggiare i milionari permettendogli di evadere le imposte.

L'idea del governo di Londra, che ha avviato una consultazione in materia, era stata annunciata da Boris Johnson durante la sua campagna per diventare leader dei conservatori, e dovrebbe essere messa in campo l'anno prossimo, quando il Paese attuerà in maniera completa la Brexit. Come racconta il Guardian il premier propone di istituire zone, che non devono necessariamente essere situate in un porto ma magari anche in un aeroporto, in cui nessun dazio viene pagato sulle merci fino a quando non entrano nel mercato britannico, il che significa che se la merce venisse riesportata dalla zona non verrebbe pagata alcuna imposta. Altre libertà includerebbero la possibilità di pagare i dazi solo sui beni lavorati ma non su tutte le materie prime che vengono importate nell'area e poi trasformate. Le imprese sarebbero inoltre esentate dal dover compilare dichiarazioni doganali complete sulle merci importate. Per il governo in queste zone si potrebbero creare migliaia di posti di lavoro e molti investimenti, soprattutto in zone al momento in difficoltà. Ma i rischi non sono pochi. In una relazione sul finanziamento illecito dello scorso anno, la Commissione europea ha affermato che i porti franchi potrebbero essere "potenzialmente vulnerabili al riciclaggio di denaro o al finanziamento del terrorismo".

La proposta è stata critica dal Labour. Il Cancelliere dello Scacchiere ombra, John McDonnell, ha affermato che "esistono pochissime prove concrete del fatto che i cosiddetti porti franchi creino posti di lavoro o stimolino la crescita economica, dimostrando che si tratta di un'altra mossa ideologica di un governo di estrema destra". Per il Labour questo piano rappresenta solo un vantaggio "per i super ricchi, che useranno queste zone per accumulare risorse ed evitare le tasse mentre il resto di noi sente gli effetti di servizi pubblici sottofinanziati".

# Raccontava che l'Europa voleva le banane diritte



Giuseppe Conte e Boris Johnson si sono incontrati a Londra il 4 febbraio, quattro giorni dopo la Brexit

una delle colonne del falso giornalismo”.

Ma una delle leggi più antiche dell'economia —teorizzata nel '500 da un inglese, Thomas Gresham— avverte che la moneta cattiva scaccia quella buona. Così i corrispondenti seri dei giornali seri cominciarono a ricevere telefonate poco amichevoli da Londra, con l'ingiunzione di approfondire l'ultima fiaba di Johnson. Protestavano, ma si sa come ragionano editori, direttori e capiredattori: “Chisseneffrega della suddivisione dei contributi agricoli, com'è 'sta storia che le banane non potranno

**51,9%**

il risultato per la Brexit nel referendum consultivo di 4 anni fa

essere troppo curve?”. Poco a poco, larga parte del pubblico britannico finì per assorbire un'immagine clamorosamente distorta dell'Unione, delle sue istituzioni, dei suoi compiti, dei pro e dei contro dell'adesione britannica.

A salutare il rientro in patria di Boris Johnson, nel 1995, fu la pubblicazione di una conversazione telefonica del 1990, a dir poco scabrosa. L'interlocutore era Darius Guppy, suo amico del cuore a Eton e a Oxford, sotto inchiesta per una truffa assicurativa da quasi due milioni di sterline, con tanto di falsa rapina. A Johnson, Guppy chiedeva l'indirizzo

di casa di un giornalista del News of the World che indagava sulla truffa, “per potergli fare gli occhi neri,

spaccargli una costola, o qualcosa del genere”. Il futuro primo ministro, che nel colloquio prometteva di ac-



contentare l'amico, sostenne di non aver poi dato seguito. Guppy, dopo un po' di galera e una condanna a cinque anni, riparò in Sudafrica. Johnson se la cavò con una ramanzina del direttore, il solito amico di Oxford. Quanto all'editore, il fami-

**16**

miliardi di euro l'anno: il contributo alla Ue che Londra risparmierà

gerato Conrad Black, gli affidò una rubrica sullo Spectator, prestigioso settimanale del gruppo; e quattro anni dopo lo insediò alla direzione. In redazione, secondo i colleghi, Johnson si faceva vedere di rado. E non mosse un dito per frenare il razzismo e l'antisemitismo di Taki Theodoracopulos, un commentatore di origine greca che scriveva cose come “gli africani hanno un quoziente d'intelligenza mediamente più basso” e “gli ebrei trafficano sull'Olocausto”. Fino a un servizio rievocativo sullo sbarco in Normandia: “In lode della Wehrmacht. La vera storia del D-Day è l'eroismo dei soldati tedeschi, che combatterono nobilmente fino alla morte pur essendo molto inferiori di numero”. Nel 2001, quando dopo 14 anni Johnson abbandonò il giornalismo per farsi eleggere deputato con i Conservatori, molti pensarono: se non altro, farà meno danni. Solievo prematuro, a dir poco.

## IL DISCORSO/75 ANNI DOPO AUSCHWITZ

## Segre, la forza della vita e lo stupore del male

di **Liliana Segre**

(Discorso di Liliana Segre al Parlamento europeo, nel 75esimo anniversario della liberazione di Auschwitz)

Devo per forza cominciare con i ringraziamenti, all'amico David Sassoli che mi ha invitato qui oggi, a tutto il Parlamento; vorrei anche salutare i parlamentari inglesi che ci stanno lasciando, con grande dispiacere di tutti. Non posso nascondere l'emozione profonda nell'entrare in questo Parlamento, dove si parla, si discute, ci si guarda negli occhi, dopo aver visto all'ingresso le bandiere colorate di tanti Stati affratellati.

Non è stato sempre così.

Alla giornata del 27 gennaio a volte è stata data un'importanza che in fondo non ha. Auschwitz non è stata liberata quel giorno. Quel giorno l'Armata Rossa vi

è entrata, ed è molto bella la descrizione che fa Primo Levi ne *La Tregua* dei quattro soldati russi che non liberarono il campo, i nazisti erano già scappati da giorni, ma si trovarono di fronte ad uno spettacolo incredibile, al momento solo ai loro occhi, che molto più tardi diventò uno spettacolo incredibile per tutti coloro che lo vollero guardare. Ancora oggi c'è qualcuno non lo vuole vedere.

Questo stupore per il male altrui - parole straordinarie di Levi - nessuno che è stato prigioniero ad Auschwitz l'ha potuto mai dimenticare un secondo della sua vita.

Il 27 gennaio avevo 13 anni ed ero operaia schiava nella fabbrica di munizioni Union, fabbrica che c'è tutt'ora: facevamo bossoli per mitragliatrici. Di colpo, in fabbrica - dopo che avevamo sentito scoppi lontani, lavoravamo nella città di Auschwitz e sapevamo che le cose stavano succedendo a Birkenau dove ero stata fino a pochissimo

tempo prima - arrivò il comando immediato di cominciare quella che venne chiamata la "Marcia della morte".

Io non fui liberata il 27 gennaio dall'Armata Rossa, io facevo parte di quel gruppo di più di 50 mila prigionieri ancora in vita obbligati in

mo pazzamente attaccati alla vita, qualunque fosse, per cui proseguivamo una gamba davanti l'altra, buttandoci nei letamai, mangiando qualsiasi schifezza, anche la neve che non era sporca di sangue.

Era il male altrui. Le finestre erano chiuse.

popolo tedesco, fu tutta l'Europa occupata dai nazisti, parliamo della Francia, parliamo dell'Italia dove i nostri vicini di casa furono degli aiuti straordinari dei nazisti. In Italia i nostri vicini di casa ci denunciavano, prendevano possesso del nostro appartamento, del nostro

ufficio, anche del cane se era di razza. Questa parola, razza, la sentiamo ancora dire e per questo dobbiamo combattere il razzismo strutturale che c'è ancora. La gente mi chiede come mai si parli ancora di antisemitismo. Va bene che sono vecchissima, nel mio novantesimo anno d'età, ma certo non so perché c'è ancora l'antisemitismo, il razzismo. Io rispondo che c'è sempre stato, ma non era ancora arrivato il momento politico per tirare fuori il razzismo e l'antisemitismo insiti nell'animo dei poveri di spirito. E' così. Poi, però, arrivano i momenti più adatti, corsi e ricorsi

storici, in cui ci si volta dall'altra parte, in cui è più facile far finta di niente, guardare il proprio cortile. E allora tutti quelli che approfittano di questa situazione trovano il terreno fertile per farsi avanti.

La condizione degli ebrei fu analoga, di fatto se non di diritto, nei paesi alleati occupati dai nazisti; erano stati, e si erano profondamente sentiti, cittadini, patrioti tedeschi, italiani, francesi, ungheresi. Si erano battuti nelle guerre. Io mi ricordo mio padre e mia zio che erano stati ufficiali nella Prima guerra mondiale. Quanti ebrei tedeschi piangevano, si suicidarono perché si sentivano tedeschi più di ogni altra cosa. L'espulsione dalle comunità nazionali fu dolorosissima, andava al di là delle leggi: era appunto il tuo vicino di casa che ti allontanava. Io una bambina diventata invisibile.

Quando subito dopo la guerra per caso restai viva e tornai nella mia Milano con le macerie ancora fu-



Liliana Segre e il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

quelle condizioni fisiche, per non parlare di quelle psichiche, a una marcia che durò mesi e di cui si parla pochissimo.

Quando parlo nelle scuole da nonna, come faccio da trent'anni a questa parte, dico che ognuno nella vita deve mettere una gamba davanti all'altra, che non si deve mai appoggiare a nessuno perché nella "Marcia della morte" non potevamo appoggiarci al compagno vicino che si trascinava nella neve con i piedi piagati come noi e che veniva finito dalle guardie della scorta se fosse caduto. Ucciso.

Come si fa? Come si fa in quelle condizioni? La forza della vita è straordinaria, è questo che dobbiamo trasmettere ai giovani di oggi che sono mortificati dalla mancanza di lavoro, dai vizi che ricevono dai loro genitori molli per cui tutto è concesso. La vita non è così. La vita ti prepara alla marcia che deve diventare marcia per la vita. Noi non volevamo morire, erava-

Prima attraversammo la Polonia e la Slesia, poi fu Germania. Dopo mesi e mesi, passando altri lager, altri orrori, altri mali, arrivammo allo Jugendlager di Ravensbruck. Eravamo giovani, ma sembravamo vecchie, senza sesso, senza età, senza seno, senza mestruazioni, senza mutande. Non si deve avere paura di queste parole perché è così che si toglie la dignità ad una donna. E' così. Abituate oramai a sopravvivere, giorno dopo giorno, campo dopo campo, mi trovai alla fine del mese di aprile del 1945: pensate quanto era lontano il 27 di gennaio. Pensate quante compagne erano morte in quella marcia, mai soccorse perché quasi nessuno aprì la finestra o ci buttò un pezzo di pane.

C'era la paura, la paura che faceva sì che la scelta fosse di pochissimi. Non si parla quasi mai di questi straordinari che fecero la scelta, si dà per scontato che popoli interi siano stati colpevoli. Non fu solo il

## “Che la farfalla voli sempre sopra i fili spinati”

manti, incontrai delle compagne di scuola che non mi avevano più visto: nel 1938 avrei dovuto frequentare la terza elementare, ma eravamo evidentemente un pericolo così grave per fascisti e nazisti che decisero di allontanare i bambini di quella piccola comunità di ebrei italiani – 30, 40 mila persone, per un terzo vittime della Shoah – che era assolutamente integrata nella società. Queste compagne mi chiesero: dove sei andata a finire che non ti abbiamo più vista a scuola? Io ero una ragazza ferita, selvaggia, che non sapeva più mangiare con forchetta e coltello, ancora abituata a mangiare come le bestie. Ero bulimica, ero disgustosa, ero criticata anche da coloro che mi volevano bene: volevano di nuovo la ragazza borghese dalla buona educazione familiare.

È difficile ricordare queste cose e devo dire che da trent'anni parlo nelle scuole e sento ormai come una difficoltà psichica forte a continuare, anche se il mio dovere è, sarebbe questo fino alla morte, considerato che io ho visto quei colori, ho sentito quegli odori, quelle urla, ho incontrato delle persone in quella Babele di lingue che oggi non posso che ricordare qui, dove tante lingue si incontrano in pace.

ni, altrimenti c'era la solitudine assoluta del silenzio, la costrizione di non poter scambiare una parola con l'altro che derivava da un qualche isolamento ancestrale di comunità che non si erano riunite in Parlamenti visto che l'Europa da secoli litigava in modo spaventoso.

E le bandiere qui fuori di cui parlavo all'inizio mi hanno fatto ricordare

quel desiderio di trovare con olandesi, francesi, polacche, tedesche e ungheresi una parola comune. In ungherese ho imparato una sola parola, “pane”. È la parola principale che vuol dire fame, ma che indica anche la sacralità di una cosa oggi sprecata senza nemmeno guardare cosa si butta via.



Liliana Segre parla al Parlamento europeo

sono diventata nonna del primo dei miei tre nipoti, trentadue anni fa – il Parlamento europeo e la mia non estinzione mi paiono lo stesso miracolo, oggi - quella ragazzina che ha fatto la “Marcia della morte”, che ha brucato nei letamai, che non piangeva più, è un'altra persona da me: io sono la nonna di me

stessa.

Quando mi rivolgo ai miei nipoti che hanno un dispiacere d'amore, di studio, per il mancato raggiungimento di qualcosa che avremmo voluto raggiungere, sono amorosa, presente, grata dal fatto di essere

anche nonna

- miracolo eccezionale per una che doveva morire – allo stesso modo sono nonna anche di me stessa, di quella ragazzina.

È una sensazione che non mi ab-

bandona.

È mio dovere parlare nelle scuole, testimoniare. Non posso che parlare di me e delle mie compagne. Sono io che salto fuori; è quella ragazzina magra, scheletrica, disperata, sola. E non la posso più sopportare perché sono la nonna di me stessa e sento che se non smetto di parlare, se non mi ritiro per il tempo che mi resta a ricordare da sola e a godere delle gioie della famiglia ritrovata, non lo potrò più fare. Perché non ce la farà più.

Anche oggi fatico a ricordare, ma mi è sembrato un grande dovere accettare questo invito per ricordare il male altrui. Ma anche per ricordare che si può, una gamba davanti all'altra, essere come quella bambina di Terezin – lì potevano fare le recite, colorare con i pastelli: poi, un giorno i bambini furono deportati ed uccisi ad Auschwitz per la sola colpa d'esser nati - che disegnò una farfalla gialla che vola sopra i fili spinati. Io non avevo le matite colorate e forse non avevo, non ho mai avuto, la fantasia meravigliosa della bambina di Terezin. Che la farfalla gialla voli sempre sopra i fili spinati.

Questo è un semplicissimo messaggio da nonna che vorrei lasciare ai miei futuri nipoti ideali. Che siano in grado di fare la scelta. E con la loro responsabilità e la loro coscienza, essere sempre quella farfalla gialla che vola sopra ai fili spinati.



Auschwitz, l'ingresso del lager

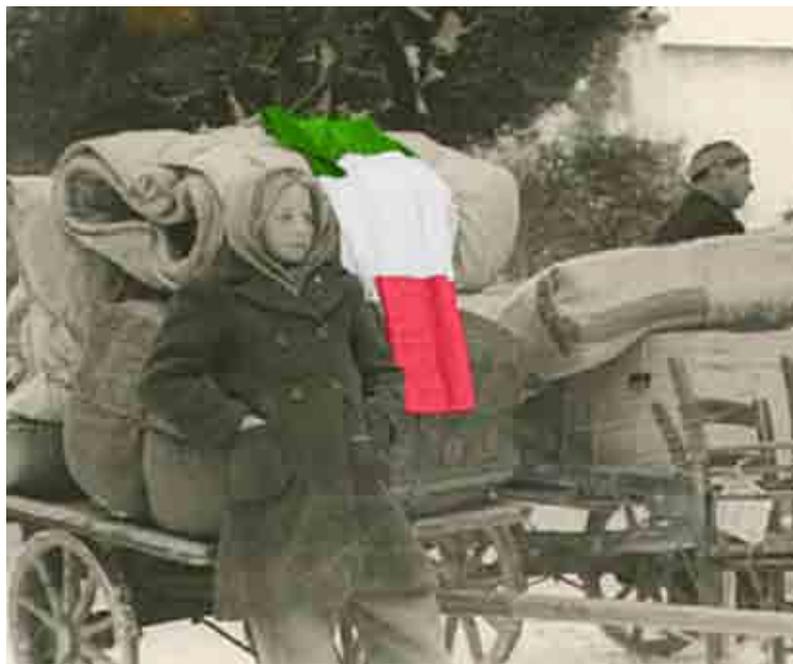
Nei campi era possibile comunicare con le compagne che venivano da tutta l'Europa occupata dai nazisti solo trovando parole comu-

Da almeno tre anni sento che i ricordi di quella ragazzina che sono stata non mi danno pace. Non mi danno pace perché da quando

## IL DISCORSO

# Mattarella: le Foibe furono pulizia etnica

*“Il vero avversario da battere è quello dell’indifferenza”*



*Una giovane esule in fuga con la bandiera tricolore*



*La partenza della nave Toscana con gli esuli italiani*

**di Sergio Mattarella**

*(dichiarazione del 9 febbraio scorso al Quirinale, in occasione del Giorno del Ricordo)*

Il “giorno del Ricordo”, istituito con larghissima maggioranza dal Parlamento nel 2014, contribuisce a farci rivivere una pagina tragica della nostra storia recente, per molti anni ignorata, rimossa o addirittura negata: le terribili sofferenze che gli italiani d’Istria, Dalmazia e Venezia Giulia furono costretti a subire sotto l’occupazione dei comunisti jugoslavi. Queste terre, con i loro abitanti, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, conobbero la triste e dura sorte di passare, senza interruzioni, dalla dittatura del nazifascismo a quella del comunismo.

Quest’ultima scatenò, in quelle regioni di confine, una persecuzione contro gli italiani, mascherata talvolta da rappresaglia per le angherie fasciste, ma che si risolse in vera e propria pulizia etnica, che colpì in modo feroce e generalizzato una popolazione inerme e incolpevole. La persecuzione, gli eccidi efferati di massa – culminati, ma non esauriti, nella cupa tragedia delle Foibe - l’esodo forzato degli italiani dell’Istria della Venezia Giulia e della Dalmazia fanno parte a pieno titolo della storia del nostro Paese e dell’Europa.

Si trattò di una sciagura nazionale alla quale i contemporanei non attribuirono – per superficialità o

per calcolo – il dovuto rilievo. Questa penosa circostanza pesò ancor più sulle spalle dei profughi che conobbero nella loro Madrepatria, accanto a grande solidarietà, anche comportamenti non isolati di incomprensione, indifferenza e persino di odiosa ostilità.

Si deve soprattutto alla lotta strenua degli esuli e dei loro discendenti se oggi, sia pure con lentezza e fatica, il triste capitolo delle Foibe e dell’esodo è uscito dal cono d’ombra ed è entrato a far parte della storia nazionale, accettata e condivisa. Conquistando, doverosamente, la dignità della memoria. Esistono ancora piccole sacche di deprecabile negazionismo militan-

te. Ma oggi il vero avversario da battere, più forte e più insidioso, è quello dell’indifferenza, del disinteresse, della noncuranza, che si nutrono spesso della mancata conoscenza della storia e dei suoi eventi. Questi ci insegnano che l’odio, la vendetta, la discriminazione, a qualunque titolo esercitati, germinano solo altro odio e violenza. Alle vittime di quella persecuzione, ai profughi, ai loro discendenti, rivolgo un pensiero commosso e partecipe. La loro angoscia e le loro sofferenze non dovranno essere mai dimenticate. Esse restano un monito perenne contro le ideologie e i regimi totalitari che, in nome della superiori-

tà dello Stato, del partito o di un presunto e malinteso ideale, opprimono i cittadini, schiacciano le minoranze e negano i diritti fondamentali della persona.

E ci rafforzano nei nostri propositi di difendere e rafforzare gli istituti della democrazia e di promuovere la pace e la collaborazione internazionale, che si fondano sul dialogo tra gli Stati e l’amicizia tra i popoli. In quelle stesse zone che furono, nella prima metà del Novecento, teatro di guerre e di fosche tragedie, oggi condividiamo, con i nostri vicini di Slovenia e Croazia, pace, amicizia e collaborazione, con il futuro in comune in Europa e nella comunità internazionale».



*Il concerto del 9 febbraio scorso per la Giornata del Ricordo al Quirinale*

## DIRITTI UMANI

# Il caso Zaky dopo Regeni: scontro Sassoli-Il Cairo "Rilasciatelo subito". "Non accettiamo ingerenze"



Patrick Zaky



David Sassoli



Giulio Regeni



Abdel Fattah Al Sisi

## di Carlotta Speranza

C'è una mobilitazione, dopo la denuncia di Amnesty International che accusa il Cairo di averlo picchiato e torturato. L'Università di Bologna, con il suo Rettore Francesco Ubertini, ha fatto un appello alla Commissione europea perché "faccia tutto il possibile" per la liberazione dello studente Patrick George Zaky, che studia nell'ateneo emiliano. Si tratta di un egiziano di 27 anni, ricercatore presso una Ong del suo Paese che si occupa di diritti umani e che aveva diffuso video sulle proteste anti-governative al Cairo. Il 7 febbraio scorso, tornato in Egitto per una visita alla famiglia, è stato arrestato all'aeroporto del Cairo con accuse non chiare di aver messo in pericolo l'ordine sociale e la sicurezza nazionale con alcuni post diffusi sui social. L'Europa si è mossa per ora con il Presidente del Parlamento europeo David Sassoli che ha chiesto al Cairo "l'immediato rilascio" di Zaky. Sassoli è italiano, come Giulio Regeni, il

giovane ricercatore che è stato torturato e ucciso dai servizi di sicurezza egiziani.

"Noi sappiamo di cosa sia capace la paranoica ferocia egiziana" avvertono Paola e Claudio Regeni, genitori di Giulio, solidali con la famiglia di Patrick: "La ferocia egiziana è capace di sparizioni forzate, arresti arbitrari, torture, confessioni inverosimili estorte con la violenza, depistaggi, minacce". L'accusa dei genitori di Giulio non si ferma qui, e si allarga a chi non vuole compromettere le relazioni diplomatiche e commerciali con il Cairo: "Il tutto - dicono infatti in una nota diffusa per chiedere la liberazione di Zaky - avviene con la complicità ipocrita di governi e istituzioni che non vogliono rompere l'amicizia con questo Paese".

I genitori di Giulio Regeni hanno anche chiesto da tempo all'Italia e agli altri "Paesi che si professano democratici" di dichiarare l'Egitto "Paese non sicuro" e di richiamare gli ambasciatori. Luigi Di Maio, ministro degli

Esteri, ha dichiarato che un ambasciatore serve proprio anche per fare azione di pressione sulle autorità per liberare il giovane ricercatore e

## FEBBRAIO

# 7

L'arresto di Patrick Zaky tornato in Egitto per incontrare la famiglia

attivista.

All'intervento di Sassoli che a Strasburgo aveva chiesto pubblicamente che il giovane Zaky venisse "immediatamente rilasciato e restituito all'affetto dei suoi cari", ha risposto con durezza il Cairo, con le parole del presidente della Camera egiziana dei deputati, Ali Abdel Aal.

Questi con una nota ha respinto "categoricamente" le dichiarazioni del Presidente del Parlamento europeo, definendole "un'ingerenza inaccettabile negli affari interni e un attacco contro il potere giudiziario egiziano".

"Voglio ricordare alle autorità egiziane che l'Ue condiziona i suoi rapporti con i Paesi terzi al rispetto dei diritti umani e civili, come ribadiamo in tutte le nostre risoluzioni", ha avvertito Sassoli, che ha sollecitato l'Alto rappresentante per la politica estera nella Commissione europea lo spagnolo Josep Borrell di sollevare il caso già nel vertice dei ministri degli Esteri del 17 febbraio.

L'Egitto vive sotto un regime, guidato dal generale Abdel Fattah al-Sisi, che è Presidente dal colpo di Stato del luglio 2013. Zaky sta seguendo a Bologna un master in studi di genere e sulle donne, finanziato dal programma Erasmus Mundus dell'Unione europea.

NUOVA STAMPA



## La Creatività diventa grafica

Viale Pio XII, 98 - 00033 Cave (Rm)

Tel 06.95.81.258 e-mail: [nuova.stampa@gmail.com](mailto:nuova.stampa@gmail.com)

TIPOGRAFIA

Stampati personali, commerciali e pubblicitari.

Biglietti da visita Carta intestata  
Buste commerciali  
Manifesti, Locandine e Poster promozionali  
Cartoline - Listini - Menu - Schede  
Partecipazioni e biglietti di auguri  
Modulistica Volantini  
Ricevute, bolle e fatture con carta chimica  
Stampati commerciali di ogni genere.  
Agende e planning - Blocchi appunti  
Calendari da tavolo - Calendari da parete

STAMPA DIGITALE  
Piccolo e Grande Formato



ideale per:

- manifesti di grandi dimensioni sia per esterno che interno
- stampe di alta qualità
- manifesti commerciali in basse tirature

## NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

**Economia marittima europea: varato il fondo BlueInvest, con dotazione di 75 milioni di euro.**

Il fondo di investimento a favore dell'economia blu è stato realizzato, nel corso della conferenza 'BlueInvest Day' a Bruxelles, da Virginijus Sinkevicius, Commissario europeo per l'ambiente, gli oceani e la pesca, e da Emma Navarro, vicepresidente della Banca europea per gli investimenti (BEI).

BlueInvest è una iniziativa della Commissione europea che ha lo scopo di semplificare gli accessi ai finanziamenti e gli investimenti iniziali per le imprese dell'economia blu. Economia che riguarda tutte le attività collegate agli oceani, ai mari e alle coste e tutte le imprese che producono in mare e a terra i beni e i servizi dell'economia marittima. Fanno parte dell'economia blu anche quelle giovani imprese, a volte originate da finanziamenti europei, molto attive nello sviluppo della ricerca sui prodotti ittici sostenibili, sulle energie rinnovabili, sulle biotecnologie blu, sui sistemi informatici marittimi, ecc.

«Se gli oceani sono tra i più colpiti dai cambiamenti climatici - ha dichiarato il Commissario Virginijus Sinkevicius -

essi offrono anche molte soluzioni in ogni singolo settore marino - dalla pesca e acquacoltura, all'energia eolica offshore, dal moto ondoso e mareomotrice, alle biotecnologie blu e a molti altri settori legati all'innovazione - che consentono di rispondere all'emergenza climatica. Il fondo di investimenti di 75 milioni di € serve a sbloccare il potenziale dell'economia blu per contribuire al Green Deal europeo e provvedere alla crescita economica delle PMI europee che sviluppano prodotti e servizi innovativi e sostenibili.»

«Gli oceani sono indispensabili per la vita sulla Terra - ha affermato Emma Navarro, vicepresidente della BEI, responsabile per l'economia blu - eppure sono in pericolo e occorre proteggerli. È per questo che stiamo sviluppando soluzioni innovative di finanziamento a sostegno dell'economia blu che ci consentano di stanziare finanziamenti per proteggere gli oceani e trasformare le superfici marine in una risorsa economica sostenibile. Il fondo BlueInvest che avviamo oggi darà un contributo importante per mobilitare investimenti privati in questo settore e far decollare progetti essenziali. Questa iniziativa rappresenta

un altro partenariato fondamentale tra il Fondo europeo per gli investimenti e la Commissione europea. «Gli oceani offrono un potenziale enorme di crescita economica che deve però essere sostenibile - ha aggiunto Alain Godard, amministratore unico del Fondo europeo per gli investimenti (FEI) - Gli investimenti nel settore dell'economia blu che abbiamo sottoscritto oggi mostrano come i finanziamenti pubblici dell'UE possano essere impiegati per attirare gli investimenti privati e catalizzare lo sviluppo in questo settore. Sono lieto che possiamo varare oggi il fondo BlueInvest che, con gli ulteriori capitali privati, contribuirà



Più Europei al Press Club di Bruxelles

a portare avanti il programma europeo di economia blu.»

Il fondo BlueInvest è sostenuto dal Fondo europeo per gli investimenti strategici e finanzia quei fondi che sostengono l'innovativa economia blu, che potrà favorire in futuro anche il passaggio all'economia neutra da emissioni di carbonio, auspicata dal Green Deal europeo per il 2050. Sarà la piattaforma BlueInvest della Commissione a favorire gli investimenti e i finanziamenti per le imprese, le PMI e le scale-up. Mentre il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca della Commissione, con altre sovvenzioni di 40 milioni di euro, finanzia l'economia blu per lo sviluppo di tecnologie sostenibili e innovative.

In sintesi, la Banca europea per gli investimenti (BEI) è l'istituto, appartenente ai paesi dell'UE, deputato a concedere prestiti a lungo periodo, per il raggiungimento degli obiettivi dell'UE.

Mentre il Fondo europeo per gli investimenti (FEI) fa parte del Gruppo BEI e ha l'incarico primario di facilitare l'accesso ai finanziamenti delle micro, piccole e medie imprese europee, sostenendo altresì la crescita, l'innovazione, lo sviluppo,

l'occupazione e la ricerca.

---

**Parlamento europeo: eliminare il piombo dal PVC, a tutela della salute pubblica e dell'ambiente.**

Posto il veto dai deputati su una proposta della Commissione europea di modifica della normativa sulle percentuali di piombo nel PVC. Si tratta della Risoluzione del Parlamento europeo del 12 febbraio 2020 sul progetto di regolamento della Commissione che modifica l'allegato XVII del regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimi-

possibilità che presentare un proposta modificata oppure nuova.

---

**Premio 'Lorenzo Natali' 2020 della CE al giornalismo che si occupa di sviluppo sostenibile**

Dal 10 febbraio al 15 marzo i giornalisti di tutto il mondo che scrivono, su carta oppure online, o che raccontano su audio/video il mondo positivo dello sviluppo sostenibile, possono partecipare al 'Lorenzo Natali Media Prize 2020' della Commissione europea.

Fra i temi delle candidature dell'attuale edizione troviamo i diritti umani, la democrazia, i cambiamenti climatici, la salute, la lotta contro la povertà e le disuguaglianze, la tecnologia e la digitalizzazione, i giovani, la parità di genere e l'ambiente.

“Ogni anno il premio giornalistico Lorenzo Natali - ha dichiarato Jutta Urpilainen, Commissaria per i Partenariati internazionali - riconosce il contributo dei giornalisti alla costruzione di società più sostenibili, eque e prospere. Le storie che raccontano contribuiscono a richiamare l'attenzione dei vertici politici ed economici su temi quali la povertà, le disuguaglianze e le ingiustizie per cercare soluzioni. Invito i giornalisti di tutto il mondo che si occupano di sviluppo sostenibile a candidarsi e a unirsi alla comunità mondiale dei vincitori, dei membri della giuria e dei partner del premio giornalistico Lorenzo Natali”. Sono previste tre categorie di premi, di 10.000 euro ciascuna: -Gran premio: se le pubblicazioni sono in un organo di stampa la cui sede è in uno dei paesi partner dell'Unione europea; -Premio Europa: se le pubblicazioni sono in un organo di stampa la cui sede è nell'Unione europea; -Premio per il miglior giornalista emergente: se le pubblicazioni sono di giornalisti con meno di 30 anni in un organo di stampa nell'Unione europea o in uno dei suoi paesi partner. Il 'Miglior giornalista emergente' riceverà, oltre al premio in danaro, un'offerta di lavoro con un media partner. La giuria è formata da importanti giornalisti e da esperti nello sviluppo di livello internazionale. Il premio nasce nel 1992 e vuole fornire adeguato riconoscimento al ruolo dei giornalisti, ma anche degli organi di stampa che ne pubblicano gli articoli, che danno voce ai cittadini e promuovono lo sviluppo sostenibile e la democrazia di società sempre migliori ed eque. Lorenzo Natali, politico italiano, è stato Vicepresidente e Commissario europeo dal 1977 al 1989. In qualità di Commissario per la cooperazione, lo sviluppo e l'allargamento, si è distinto fortemente per la difesa dei diritti umani, dello sviluppo, della libertà di espressione e della democrazia.

che (REACH) per quanto riguarda il piombo e i suoi composti.

Nella modifica proposta la concentrazione di piombo nel PVC avrebbe seguito la regola generale dello 0,1 %, mentre nel PVC riciclato sarebbero state possibili soglie superiori: 2% nel PVC rigido e 1% nel PVC flessibile/morbido. I deputati hanno considerato la proposta della Commissione incompatibile con la salute pubblica e l'ambiente ed hanno respinto la proposta con 394 voti favorevoli, 241 voti contrari e 13 astensioni. Per il Parlamento europeo la proposta non rispetta il principio fondamentale del regolamento REACH: la protezione della salute umana e dell'ambiente. Il piombo per i deputati, anche in piccola quantità, è tossico e provoca danni neurologici irreversibili.

Il punto di vista dei deputati, da tempo, è quello che il riciclaggio del PVC non deve servire a procrastinare a tempo indeterminato la diffusione nell'ambiente di pericolosi materiali tossici. L'industria europea del PVC ha volontariamente proceduto sin dal 2015 all'eliminazione graduale del piombo, che però continua ad essere presente in quello importato. Alla Commissione non rimane altra

## LA NOTA GIURIDICA

## Tributi armonizzati e contraddittorio anticipato

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

La Corte costituzionale italiana, con l'ordinanza n. 8 del 31 gennaio 2020 ha dichiarato la manifesta inammissibilità di alcune questioni di legittimità costituzionale riguardanti le disposizioni in tema di accertamento di imposte sui redditi e dello statuto del contribuente per le quali erano state richiamate, quali "norme interposte" l'art. 6 della CEDU e l'art. 1 del suo Protocollo addizionale. Le questioni erano state sollevate dalla Commissione tributaria provinciale di Siracusa nel corso di un giudizio nel quale era stato impugnato un avviso di accertamento inerente al recupero delle maggiori imposte dovute per IRPEF, addizionale regionale IRPEF, IRAP, IVA e correlate sanzioni, in conseguenza di ricavi non dichiarati nell'anno 2004. Il contribuente aveva contestato l'atto impositivo sostenendone l'illegittimità

per la mancata instaurazione del contraddittorio preventivo. Secondo la commissione tributaria la vicenda andava interpretata in base alla sentenza Cass. sez. un. del 9 dicembre 2015, n. 24823, per la quale, da un lato, il contraddittorio preventivo stabilito dallo statuto del contribuente non può estendersi oltre i limiti stabiliti dal suo tenore letterale, sicché può riguardare solo gli accertamenti legati ad accessi, verifiche o ispezioni rese sui luoghi di riferimento del contribuente, così da non risultare estensibile alle verifiche, come quella di specie, rese "a tavolino" perché svolte esclusivamente presso l'ufficio finanziario. D'altro canto, risulta mancare, nel sistema tributario nazionale, un principio generale che, alla stregua di quanto imposto per i tributi "armonizzati" (ovvero i dazi doganali e, in modo non pacifico, l'IVA), dall'art. 41 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (CDFUE - c.d. "carta di Nizza e Strasburgo"), imponga il contraddittorio preventivo per le imposizioni fiscali esclusivamente interne. Secondo il giudice

remittente l'assetto normativo nazionale risulterebbe in contrasto con l'art. 1 del Protocollo addizionale alla CEDU perché, a fronte di un provvedimento dotato di immediata esecutività, assunto dall'amministrazione

2017) ..." e che le questioni erano state "...prospettate in termini alternativi senza indicare quale soluzione ritiene prioritariamente imposta dalla Costituzione, rimettendo un siffatto compito, impropriamente, alla Corte (sent.

novembre 2000 in relazione al principio del rispetto dei diritti della difesa conformemente al diritto dell'Unione. Le domande sono state proposte nell'ambito di controversie che vedevano opposte due società commerciali alla amministrazione delle finanze olandese. Nei procedimenti principali due spedizionieri doganali (K. nella causa C129/13 e D. nella causa C130/13) su incarico della medesima società, avevano presentato nel 2002 e nel 2003 dichiarazioni ai fini dell'immissione in libera pratica di determinate merci, descritte come «padiglioni da giardino/tende per feste e pareti laterali». La K. e la D. avevano dichiarato tali merci alla voce "ombrelloni da giardino e simili" e avevano pagato dazi doganali pari al 4,7 per cento. A seguito di un controllo le autorità doganali olandesi avevano ritenuto che tale classificazione fosse inesatta e che le merci in



I giudici della Corte Costituzionale lo scorso anno con il Presidente Mattarella

senza garantire il preventivo contraddittorio con il contribuente, non sarebbe rispettato il canone della proporzionalità. Inoltre, le disposizioni nazionali sarebbero in conflitto l'art. 6 della CEDU perché l'atto impositivo contiene sanzioni dotate di una efficacia sostanziale non dissimile da quella delle sanzioni penali, così che non potrebbe prescindere, nella relativa irrogazione, dal preventivo confronto con le ragioni del contribuente. Erano inoltre prospettati vizi di legittimità costituzionale in tema di diritto di difesa, parità delle parti, "giusto processo". La Corte costituzionale ha dichiarato l'inammissibilità delle questioni proposte evidenziando l'indeterminatezza dell'ordinanza di remissione, l'eterogeneità delle disposizioni censurate, la mancata indicazione della portata additiva della decisione richiesta, in contrasto con la giurisprudenza costituzionale secondo cui è il giudice remittente che è "...tenuto ad individuare la norma o la parte di essa che determina la paventata lesione dei parametri costituzionali invocati (sent. n. 218 del 2014 e ordinanza n. 189 del

n. 22 del 2016 e ord. n. 221 e n. 130 del 2017) ...". La fattispecie, al di là della soluzione specifica, ripropone una questione sovente prospettata in sede di giurisdizione tributaria, relativa al supposto "generalizzato" obbligo di contraddittorio preventivo in caso di accertamenti tributari. Detto principio non vige, se non nei casi previsti dalla legge in caso di tributi nazionali (Cass. sez. VI civ., n. 27707 del 23 novembre 2017) mentre vale in ambito europeo, per i relativi tributi c.d. "armonizzati". In tal senso si è pronunciata la Corte di giustizia UE, quinta sezione, nella sentenza del 3 luglio 2014, cause riunite C-129/13 C.-130/13, *Kamino International Logistics BV e Datelma Hellman Worldwide logistics* La causa era stata originata da un rinvio pregiudiziale sollevato dalla Corte di cassazione dei Paesi Bassi relativamente all'interpretazione del regolamento (CEE) n. 2913/92 del Consiglio, del 12 ottobre 1992, istitutivo del codice doganale comunitario, come modificato dal regolamento (CE) n. 2700/2000 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16

questione dovessero essere classificate alla voce «tende e oggetti per campeggio», a cui si applicava un'aliquota più elevata pari al 12,2 per cento. L'amministrazione aveva emesso intimazione di pagamento al fine di procedere al recupero del supplemento di dazi doganali ancora dovuti. I ricorsi proposti in primo grado (Tribunale di Haarlem) e in appello (Corte d'appello di Amsterdam) erano stati respinti e pertanto entrambe le contribuenti avevano proposto ricorso in cassazione. La Corte di cassazione aveva rilevato che l'amministrazione finanziaria aveva violato il principio del rispetto dei diritti della difesa, non avendo offerto alle interessate, prima dell'emissione delle intimazioni di pagamento, l'opportunità di esprimersi sugli elementi che fondavano il recupero a posteriori dei dazi doganali. Prima di decidere la Corte aveva sospeso il giudizio e sottoposto alla Corte UE questioni pregiudiziali, redatte in termini identici nelle cause C129/13 e C130/13 relativamente alla compatibilità delle norme nazionali con i prin-

## TRIBUTI ARMONIZZATI

continua da pag. 13

cipi in tema di contraddittorio e di diritto di difesa stabiliti nella disciplina normativa doganale europea. La Corte UE, premessa una esposizione delle pertinenti disposizioni normative europee (in particolare il codice doganale) ed olandese e richiamati vari precedenti giurisprudenziali (C349/07, *Sopropé*; C276/12, *Sabou*; C383/13 PPU, *G. e R.*; C/2012, *M.*; C418/11, *Texdata Software*; EU/C-2006, *Commissione/Spagna* e EU/C-2010 *Commissione/Italia*; C465/00, C138/01 e C139/01, *Österreichischer Rundfunk e a.*; C131/12, *Google Spain*; C301/87 *Francia/Commissione*; C288/96 *Germania/Commissione*; C141/08 P, *Foshan Shunde Yongjian Housewares & Hardware/Consiglio*; C96/11 P, C96/11 P, *Storck/UAMI*) ha affermato che il principio del rispetto dei diritti della difesa da parte dell'amministrazione e il diritto che ne deriva, per ogni persona, di essere sentita prima dell'adozione di qualsiasi decisione che possa incidere in modo negativo sui suoi interessi, quali si applicano nell'ambito del codice doganale europeo possono essere fatti valere direttamente, dai singoli, dinanzi ai giudici nazionali.

Dette previsioni normative devono essere interpretate nel senso che i diritti della difesa sono violati quand'anche il contribuente abbia la possibilità di fare valere la sua posizione nel corso di una fase di reclamo amministrativo



La fontana dei Dioscuri a Roma davanti al Quirinale e alla Corte Costituzionale

ulteriore, se la normativa nazionale non consente ai destinatari delle intimazioni, in mancanza di una previa audizione, di ottenere la sospensione della loro esecuzione fino alla loro eventuale riforma. Infine, le condizioni in cui deve essere garantito il rispetto dei diritti della difesa e le conseguenze della violazione di tali diritti rientrano nella sfera del diritto nazionale, purché i provvedimenti adottati in tal

senso siano dello stesso genere di quelli di cui beneficiano i singoli in situazioni di diritto nazionale comparabili (principio di equivalenza) e non rendano in pratica impossibile o eccessivamente difficile l'esercizio dei diritti conferiti dall'ordinamento giuridico dell'Unione (principio di effettività).

Paolo Luigi Rebecchi

## Grecia, barriera galleggiante nell'Egeo per fermare gli sbarchi dei migranti



raggiungere il Nord Europa attraverso la rotta balcanica. I sei miliardi pagati da Bruxelles alla Turchia ha fermato quella che veniva vissuta dall'Unione come un'invasione ma era la conseguenza, soprattutto, della guerra in Siria e del diritto dei siriani in fuga di cercare asilo.

Però nell'ultimo anno gli arrivi via mare sono stati più frequenti. Nel 2019 sono

sbarcati in Grecia circa 60mila migranti, il doppio rispetto all'anno prima. C'è un'emergenza umanitaria al campo profughi di Moria, nell'isola di Lesbo.

Il campo è stato predisposto per ospitare tremila persone, ma attualmente ce ne vivono ventimila. Il sistema ideato per scoraggiare gli arrivi è una sorta di rete da pesca, non nascosta dal mare, ma in uscita a pelo d'acqua per circa mezzo metro. Luci intermittenti segneranno la barriera retta da piloni ancorati all'altezza dei confini marittimi della Grecia, e che sarà lunga 2,7 chilometri.

Le proteste delle organizzazioni umanitarie e l'opposizione di sinistra in Parlamento (che ha definito "stupida" l'idea) non sembrano aver convinto il governo a ripensarci.

di Anna Marzone

Per ora, è solo un bando di gara. Il nuovo governo di centrodestra in Grecia, guidato da Kyriakos Mitsotakis, capo politico del partito conservatore Nuova Democrazia e Primo ministro dal luglio scorso, vuole realizzare una barriera anti-migranti nell'acqua del mar Egeo. L'obiettivo è "proteggere" l'isola di Lesbo dagli sbarchi.

La Grecia lamenta l'ingresso di un milione di migranti negli ultimi sei anni, nonostante il filo spinato che già dal 2012 accompagna il confine con la Turchia.

Tra questi migranti ce n'erano però centinaia di migliaia che volevano solo attraversare il suolo greco per

# Telpress

il tuo sguardo  
vigile sui fatti



per decidere  
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

# Aboliti i dazi, “patto di espansione” con il Vietnam

## Accordo senza precedenti della Ue con un Paese in via di sviluppo

di **Teresa Forte**

Un'intesa importante, che conferma i rapporti preferenziali che Bruxelles strategicamente ha deciso di avere con il Vietnam, e che stabilirà il libero mercato tra l'Unione europea e Hanoi. Praticamente tutti i dazi saranno aboliti nel prossimo decennio. Un'intesa che non si esaurisce nei rapporti commerciali e che è affiancata da un accordo sulla protezione degli investimenti. Mai l'Unione europea aveva fatto un accordo così potente con un Paese in via di sviluppo. Non senza polemiche, e con un fronte di opposizione inaspettato che va dalla Sinistra ai Verdi fino alla Lega e il gruppo parlamentare dei sovranisti. Le principali criticità individuate dall'opposizione sono la politica di violazione dei diritti umani contestata al Vietnam e il rischio di un'invasione del riso prodotto in quel Paese che avrebbe prezzi concorrenziali rispetto a quello italiano, ma non le stesse garanzie di qualità.

Il doppio accordo a cui il Parlamento europeo convocato a Strasburgo ha dato il via libera fa parte di quei trattati definiti di “seconda generazione” perché prevedono impegni che in passato non ci si sognava di chiedere, e in questo caso sono



**La raccolta del sale nel Vietnam**

dopo Singapore è già il secondo partner commerciale con Bruxelles di quell'area. L'intesa comporterà come più evidente conseguenza un grande impulso ai rispettivi mercati: l'Europa venderà di più ma acquisterà anche di più dal Vietnam.

Nell'indicare i vantaggi dell'accordo, il deputato relatore a Strasburgo, il belga Geert Bourgeois, ha sti-

cussioni nel nostro export ha caratterizzato le posizioni dei nostri europarlamentari. I Cinque Stelle, che si sono astenuti, hanno criticato l'accordo sostenendo però che dovrebbe avere delle complessive ricadute positive sul nostro import-export. A favore dell'accordo hanno votato Forza Italia, Fratelli d'Italia e la maggior parte degli eurodeputati del Partito Democratico

garantiscono ai consumatori”.

Il rapporto preferenziale instaurato con il Vietnam non si ferma però al profilo commerciale. Bruxelles ha già stretto l'estate scorsa con Hanoi intese di difesa militare, che vanno dalla gestione e possibile partecipazione a missioni europee fino alla formazione di ufficiali vietnamiti. Il quadro strategico di questa politica dell'Unione è quello di aver un alleato forte nel Sud-Est asiatico, alleato che già sta contrastando la politica espansionistica di Pechino nel Mar Cinese meridionale. In precedenza, Bruxelles aveva già firmato accordi del genere con importanti attori dell'area, come la Corea del Sud, Australia, Nuova Zelanda.



**Due ragazze vietnamite**

tra l'altro il riconoscimento delle tutele internazionali minime dei lavoratori, la lotta alla contraffazione anche alimentare (come l'imitazione del Parmigiano Reggiano e dello champagne) e il rispetto della biodiversità.

Il Vietnam fa parte dell'Asean, l'Associazione tra dieci Paesi del Sud Est asiatico, e che è il quarto mercato più grande del mondo, e

mato che l'intesa farà crescere di 8,3 miliardi di euro l'anno le esportazioni europee (da macchinari, auto, aerei a medicinali) e questo da solo varrebbe circa 120mila nuovi posti di lavoro. Il Vietnam invece già esporta verso l'Europa prodotti alimentari, elettronici, scarpe e vestiti, e con l'intesa vedrà crescere questo mercato si presume di 15 miliardi l'anno. Una diversa valutazione sulle riper-

(che però si è diviso, con cinque astensioni). “L'Europa - ha invece obbiettato la deputata della Lega Rosanna Conte - sarà invasa da una nuova ondata di riso straniero a dazio zero, con gravissime ripercussioni per i risicoltori italiani, che sono i primi produttori in Ue”. Aggiungendo: “È importante che le importazioni rispettino quegli standard etici e di sicurezza sociale e alimentare che le nostre aziende

PIU Europei

Ass.ne Culturale “Rocca D'Oro”  
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)  
335.53.26.888  
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018  
Recapito Roma Via Firenze, 43

**Direttore Editoriale:**  
Carlo Felice CORSETTI

**Direttore Responsabile:**  
Fabio MORABITO

**Vice Direttori:**  
Giancarlo FLAVI  
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI  
**Stampato:**

Tipografia “Nuova Stampa”  
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)  
redazione@piaeuropei.it  
www.piaeuropei.eu

# La sfida del cinema europeo a quello americano

## In Italia torna il pubblico in sala; le iniziative Ue per il rilancio

di Linda Lose

Netflix non è riuscito a uccidere il cinema, e se ora anche i grandi registi si affidano alle produzioni televisive, il numero degli spettatori in sala in Europa è in crescita. La frequenza è ancora bassa: di media, circa un biglietto e mezzo per ogni spettatore europeo. Ma l'Italia è in recupero: dopo il record negativo del 2018, lo scorso anno si è registrato un aumento del 14,3% degli incassi, fino a 635 milioni di euro totali, con quasi 98 milioni di presenze. E quest'anno tutto fa pensare che ci sarà una crescita del fatturato. Tolo tolo, l'ultimo film di Checco Zalone, nel suo esordio il primo gennaio su più di mille schermi, ha stabilito il maggior incasso mai ottenuto in Italia in un solo giorno: 8.680.232 euro, con un milione e 175 mila spettatori, oltre un milione di euro in più del precedente primatista, Quo vado?, ancora con protagonista il comico pugliese.

L'Italia, anche se nel 2019 si è mantenuta più o meno nella media

# 855

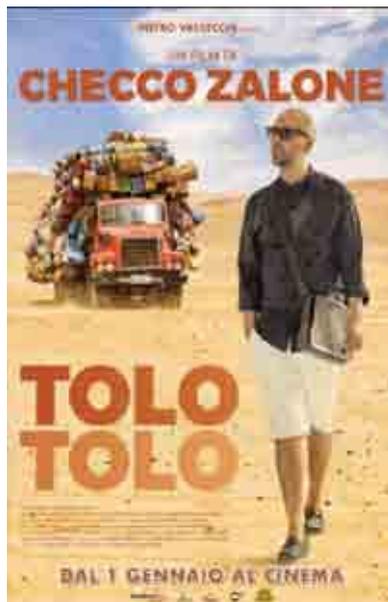
milioni di biglietti  
del cinema venduti  
in Italia nel 1955

europea (poco più di tre biglietti acquistati ogni due persone), è solo il quarto mercato nell'Unione - incide la popolazione - dopo Francia, Gran Bretagna e Germania e superando questa volta la Spagna. La Francia è il primo Paese, con l'Irlanda, anche nel rapporto popolazione/spettatori: la media è di 3,3 biglietti venduti a testa. Era dal 1966 che Parigi non otteneva risultati così buoni. Ecco i numeri francesi: 213 milioni di biglietti, 1,4 miliardi di incasso totale. Dietro questo, c'è un investimento (con incentivi) di 260 milioni nel 2019

# 98

milioni di biglietti  
del cinema venduti  
in Italia nel 2018

per nuove sale e ristrutturazioni. Va bene il cinema nel nord Europa, crescono gli spettatori nell'Euro-



I sei film italiani con i migliori incassi usciti nel 2020

pa dell'Est. Il cinema più che una risorsa economica è una risorsa culturale. Per l'Italia non sarà più possibile avvicinare il record di biglietti venduti al cinema: 855 milio-

ni nell'anno 1955. E allora in Italia c'erano dodici milioni di abitanti in meno. Ma la tv, in bianco e nero, era agli inizi. Un solo canale Rai,

e l'Eurovisione esordirà un anno dopo con le Olimpiadi invernali a Cortina.

Lo spettacolo era il cinema. Il 1955 è stato l'anno di "L'amore è una cosa meravigliosa" ma anche di produzioni nazionali come "Pane amore e...", "Don Camillo e l'onorevole Peppone", "Siamo uomini o caporali?".

Oggi, senza la sovvenzioni, buona parte del cinema italiano non esisterebbe. Non mancano le proposte: 495 nuovi lungometraggi usciti solo lo scorso anno (di cui 193 italiani). Le coproduzioni sono rare (una delle ultime è "Pinocchio" diretto da Matteo Garrone, uscito sotto Natale). E il cinema europeo non è competitivo nei mercati na-

# 3,3

media per abitante  
dei biglietti venduti  
ogni anno in Francia

zionali.

Nell'ultimo mezzo secolo, il miglior incasso al cinema in Italia è sempre di un film nazionale o statunitense. E al massimo l'Europa entra come coproduzione. Bisogna risalire alla stagione 1967-68 per trovare sul nostro mercato un primatista prodotto da un terzo Paese: si trattò allora del film tedesco Helga. Questo avviene negli altri Paesi: in Francia - dove il maggior incasso lo scorso anno è stato, come in Italia, dell'americano "Re Leone" - la concorrenza al cinema made in Usa la fanno i film francesi.

Il dominio dei film made in Usa sembra intoccabile. Ma il cinema europeo, facendo sinergia, potrebbe contrastarlo? Una considerazione da fare è che non esiste un cinema europeo transnazionale. Troppe le diverse specificità culturali. Anche se un film sceneggiato e diretto tenendo conto delle diverse sensibilità nazionali potrebbe essere la chiave che apre la porta di tutti i mercati.

Bruxelles però già dal 1991 ha dato vita al Programma Europa Media che mette in campo alcuni interventi per valorizzare il cinema dei diversi Paesi membri. Ad esempio, finanziando la distribuzione dei film europei al di fuori del loro Paese di produzione. Oltre quattrocento film all'anno ottengono questa sovvenzione.